All'Ornatiss.° egregio Sig.r Cav.re D.r F. M. Avellino
omaggio dell'autore.

LA

FAVOLA D'AMIMONE

EFFIGIATA

IN UN VASO LUCANO.

DA F. GARGALLO-GRIMALDI.

PARIGI,

DAI TORCHI DE' FRATELLI FIRMIN DIDOT,

VIA JACOB, 56.

1845.

LA FAVOLA D'AMIMONE,

EFFIGIATA

IN UN VASO LUCANO.

(*Mon.* vol. IV, tav. XIV e XV.)

§ 1. *Della rappresentanza di questo quadro considerata nella sua forma* ideografica.

Il lago di Lerna è formato dal confluente di parecchi ruscelli (1). Uno di questi rivi, cui diessi il nome di Amimone, pare sia emerso per effetto di qualche scossa di terra; giacchè si credette l'avesse fatto scaturire un colpo di tridente dato in quel luogo da Nettuno (2): il quale, secondo la comun credenza de' Greci, potea scuotere a suo arbitrio e raffermare la terra (3), e dominava non solo le onde del mare, ma ancora le acque sorgive (4).

La locale tradizione, di cui si è fatto cenno, rivestì le forme

(1) Cramer, *Geograph. and histor. descript. of ancient Greece*, t. III, p. 237.

(2) Igino, *Fab.* CLXIX.— Lutazio, *Comment. ad Statii Theb.*, II, 433.— Properzio, *Eleg.* II, 47. — Da ciò la designazione *Tridente lernéo* (Λερναῖαν Τρίαιναν) ch'ebbe quel sito. V. Nonno, *Dionis.*, VIII, 242-47, e lo Scol. d'Eurip., *Fenic.*, v. 188, coo l'emendazione di cotesta glosa proposta dal ch. Uoger nella dotta sna opera, intitolata : *Thebana Paradoxa*, t. I, p. 193.

(3) Quiodi i suoi epiteti ἐννοσίγαιος : *che commuove la terra* ed ἀσφάλιος : *che la rafferma*. V. Macrobio, *Saturn.*, I, 17, p. 192, ed. di Londra, 1694.

(4) Però potè egli seccare i fonti (Apollodoro, II, I, 4) o i fiumi (Pausania, II, 15, 5) dell' Argolide, essendo considerato come rappresentante dell' acqua in geoerale. V. Fornnto, *Nat. degli Dei*, § 4.

di mito, avendo favoleggiato gli Elleni che invaghitosi Nettuno di una delle figlie di Danao, chiamata Amimone, l'avesse sorpreso ne' Campi Lernéi ov' ella recavasi per attignerne l'acqua; e che percosso poscia il terreno dal suo tridente, ne fosse sgorgato il ruscello ch' ebbe il nome di quella Danaide (1).

Da cotal favola è tratto l'argomento della nostra pittura. Il dio delle onde, curvandosi in avanti, fa sorreggere tutta la persona dalla gamba sinistra che poggia sopra un masso di pietre (2). Siffatta attitudine, ch'è come *tipica* delle imagini di Nettuno (3), allude senza meno al suo, già indicato, carattere di fermatore insieme e scuotitore della terra. Egli è coronato di mirto, e sostenendo con la destra il tricuspide scettro, da cui fia tosto scosso quel suolo, mostrasi intento a contemplare la bella Amimone ch' è incontro a lui seduta. Distintivo di costei si è l'urna, ch' ella tien ferma sui gradini di una fontana.

Ha cotesto fonte la forma di dorico tempietto, con fastigio ornato di *antifisse* a foggia di palmette, e sostenuto da *ante* la cui base è decorata nel centro, ove s' interna, di cimasa col *meandro* per fregio. Al pilastrino, ch' è a sinistra dello spettatore, vedesi appoggiata una statuetta votiva (4); e nella parete

(1) Ἀμυμώνης. . . ἀπελθούσης εἰς Λέρνην ἀρύσασθαι, ἰδὼν καὶ εἰς ἔρωτα Ποσειδῶν καταστὰς, ἥρπασέ τε αὐτὴν καὶ ἐμίγη. Ἐν ᾧ δὲ τοπῳ ἐμίγη, τήν τε τρίαινην ἔπηξεν καὶ πηγὴ ἀνεδόθη, ἐξ Ἀμυμώνης λαβοῦσα τοὔνομα: Scol. d'Euripide, *Fenic.*, 1, 195, dal cod. Barocci. Tralascio di citare le varie narrazioni dello stesso favoloso avvenimento che leggonsi in altri antichi scrittori, perchè niuna di esse quadra così bene alla rappresentanza esibitane dal nostro vaso quanto quella conservataci dallo *Scolio* che ho qui sopra trascritto.

(2) Πετραῖος ossia *pietroso* fu l'invocazione sotto la quale i Tessali adorarono Nettuno. Scol. di Pindaro, *Pizie*, IV, 246.

(3) V. p. e. le tavole CXXIX, CXXX e CXXXI dell' *Atlante* di cui va corredata l'egregia traduzione francese della *Simbolica* del chiariss. prof. Creuzer. Dalle otto figure di Nettuno rappresentate in altrettanti monumenti antichi, quivi ritratti, quattro lo appresentano in questa stessa positura.

(4) Una figurina di tal genere, e collocata in simil modo sulla vasca di un fonte, ci si mostra dalla pittura d' insigne vaso antico di argilla, trovato del pari nella Lucania. V. *Bullet. archeol. Napol.*, 1. I, tav. VI, p. 100 e seg., ove sono recati dall' erudito Sig. Minervini varj esempi dell' antica usanza di dedicare cotali statuette, come ἀναθήματα od *offerte votive*, alle sagre fontane.

in fondo dell' edifizio sono due mascheroni di leone, dai quali scorron le acque.

Ai piedi di Amimone vi è la cerva ch' ella si era messa a cacciare prima che fosse sopraggiunta dal nume marino (1).

Dietro alla Danaide siede un' altra giovane donna tenendo in mano un fiore; il quale basterebbe a farci supporre ch' essa rappresenti Afrodite (2); quando anche mancassero gli altri attributi di questa dea, la *sfera*, cioè, e il ventaglio che le si veggon di presso. Col gesto e con lo sguardo rivolti a Nettuno pare ne incoraggiasse l'amoroso disegno.

Spiccatosi da Venere muove Amore volando verso il monarca del mare a cui reca una corona; la quale, simbolo che fu di vittoria (3), annunzia il trionfo di Nettuno sul cuore di Amimone.

Alla figura di Afrodite risponde nell' altro lato del quadro l'immagine di Mercurio, che ha cinta la chioma d'un serto, e s'appoggia al caduceo. In una scena, come questa, relativa ad amorosa avventura interviene il figlio di Maja come nume associato a Venere e all'Amore (4).

Nell' analogo aspetto di *erotica* deità ci si mostra quì Pane (5), il quale, collocato al di sopra di Afrodite e di Erote, si volge ad un' avvenente e maestosa donna ch' è assisa del pari nell' alto.

Ell' è in atto di guardare attentamente Amore, ed ha per

(1) Apollodoro, II, 1, 4.

(2) Con le designazione di *Floreale* fu dessa venerata dagli abitatori di Gnosso. Esichio, v. Ἄνθεια: ed ἀνθηφόροι o *portatrici di fiori* vennero chiamate talune sacerdotesse di Afrodite nella città di Caria, che tresse il nome da questa dea; siccome rilevasi de due antiche iscrizioni rinvenute in Gheira (così nomasi il luogo ove fu l' indicata Afrodisie. Leake, *Tour in Asia Minor*, p. 250), e riportate dall' illustre prof. Boeckh nel *Corp. inscript. græcar.*, n. 2821 e 2822.

(3) V. il trattato del Pascalio, *de Coronis*, l. VI, c. 5 e 6.

(4) V. Plutarco, *Precetti conjugali*, proemio.—Si credette che l'Amore fosse figlio di Mercurio e di Venere (Cicerone, *Nat. Deor.*, III, 23.—Lido, *Sui Mesi*, p. 14, Roether); ed a queste tre divinità davasi lo stesso epiteto di *Susurratrici*, in allusione, verisimilmente, al segreto bisbiglio dei colloqui amorosi (V. Arpocrazione, v. Ψιθυριστής). Dobbiamo inoltre rammentarci dei busti accoppiati di Mercurio e di Amore, però detti *Ermeroti*, i quali furono come *grafica* espressione dell' alleanza tra cotesti due numi.

(5) Ἐρωτικὸς ὁ Πάν: Scol. di Aristofane, *Lisistrata*, v. 910

distintivo (1) uno specchio. E siccome cotale arnese fu d'ordinario appropriato a Venere (2), così è da presumersi che nella figura, cui lo veggiamo apposto, s'abbia a riconoscere quella medesima dea. Nè parrà strano incontrarsi in un antico dipinto due effigie della stessa deità qualora, osservando che una di tali immagini è in alto e l'altra nella parte inferiore del quadro, si rifletterà con un chiaro Archeologo che la *teologia gentilesca diè sede in cielo ai suoi Dei*, e *contemporaneamente gli fe operare in terra* (3).

Rimane solo a far menzione delle molte pianticelle e dei fiori dipinti *in primo piano*, ad indicare, come sembra, la rigogliosa vegetazione che copre i margini della palude di Lerna (4).

§ 2. *Della favola, ch' è il soggetto del dipinto, esaminata nel suo poetico carattere.*

I mitici racconti intorno alle Danaidi e al loro genitore destano continuamente l'immagine delle acque e del mare. Narravasi, di fatti, che Danao avesse introdotto in Grecia l'irrigazione de'campi (5), e che fosse stato costruttore della prima nave (6); oltrechè fu fama doversi o a lui stesso (7), ovvero alle sue figlie il ritrovato de'pozzi (8). Così fatta associazione

(1) Del ramo d'alloro ch'ella ha nella dastra, coma ancora di quell' altro ch' è parimenta in maoo a Pana, e della froodi sparsene al suolo innanzi alla fonte, si dirà io appresso.

(2) Iotorno allo specchio usato per distintivo di Vaoere notai alcune cose in un altro lavoro inseritto oal vol. XV di questi *Annali*, p. 25 (4).

(3) Zannoni, *Illustrazione di due urne etrusche*, ecc., Firaoze, 1812, p. 79-80.

(4) V. Cramer, *op. cit.*, t. III. p. 238.

(5) V. Straboon, t. I, p. 43. A, ed. di Almaloveeu, e la nota di Xilandro a quel passo.

(6) Lutazio, *Com. ad. Stat. Theb.*, II, 222. — Scol. di Apollonio Rodio, I, 4, il quale grammatico soggiugne che per essere stata costruita quella nave da Danao fu danominata *Danaide*. — Cf. lo Scol. di Germanico *Phænom. Arat.*, p. 81, Buhla.

(7) Noono, *Dionis.*, IV, 254. — Eustazio, *Com. all' Iliade*, p. 351, Basil. — *Cf.* Plinio, VII, 56.

(8) Strabone, p. 371, Casaub.

d'idee tra le acque e le Danaidi rivelasi ancora nel genere di pena cui furon desse condannate nell'inferno; ma è sopratutto manifesta nel mito di Amimone che la rappresenta unita al dio delle onde, ed immedesimata ad una fonte (1).

Ora una favola di tal sorta non pare potersi considerare altrimenti se non come semplice allegoria. Imperocchè qual altra cosa mai avrebbe ad esprimere la sorpresa o piuttosto l'aggressione (2) del nume de' flutti alla ninfa di un rivo fuorchè l'effetto di violento tumulto di mare, che, insorgendo, allaghi la spiaggia e confonda così le sue acque con quelle di vicina sorgente? Questo straordinario sconvolgimento della marina lernéa dovett' essere prodotto da qualche tremuoto; accennandovi la stessa favolosa narrazione con menzionare il colpo di tridente dato in quel lido da Nettuno.

§ 3. *Del senso simbolico del mito ritratto in questa pittura.*

Benchè sembri assai probabile, come s'è poco anzi osservato, che nel mito degli amori di Nettuno e di Amimone siasi serbata, sotto il velo dell'allegoria, la memoria d'un fisico evento, egli è non di meno evidente che la particolarità essenziale e caratteristica delle rappresentazioni di tal favola si riferisca ad un ordine affatto diverso d'idee, perchè allusiva a religiose credenze. Voglio dire di quell'urna la quale veggendosi accanto ad una delle Danaidi richiama naturalmente al pensiero il famoso *dolio forato* (πίθος τετρημένος) che fu strumento del loro gastigo nell'Orco. Come immagine adunque d'infernali tormenti, avea l'emblema dell'*idria* ad incutere un religioso terrore; e serviva con ciò ad inculcare la necessità dell'espiazion delle colpe, e della cognizione de' sagri dogmi che si rivelavano solo agl'iniziati: tanto più che credeasi essere riser-

(1) Ἀλλὰ γυνὴ (Ἀμυμώνη) μετὰ λέκτρον (Ποσειδῶνος) ὁμώνυμος ἔπλετο πηγή. *Ma quella donna* (Amimone) *dopo che ascese il talamo* (di Nettuno) *divenne la fonte che ne conserva il nome.* Nonno, *Dionis.*, XLII, 408.

(2) Com' è rappresentata da Luciano, *Dial. Mar.*, VI.

bata quella stessa pena, cui soggiacquero le figlie di Danao, a tutti coloro i quali non erano stati ammessi alle purificazioni ed agli ammaestramenti de' misteri (1). Così, se la vista dell' urna presso ad Amimone, ricordando la punizione delle Danaidi, era propria a commuovere gli animi co' timori d'interminabili patimenti, dovea, per l'opposto, elevarli alle speranze dell'eterna felicità promessa agli spiriti puri o purificati dall' espiazione, qualora riconosceasi in quell' urna medesima un vaso lustrale e quindi un simbolo consolatore di purificazione (2). E tale è in effetto; dappoichè riceve le acque purificatrici della fonte di Lerna (3), e la tiene quella giovane che fu distinta col nome di *Pura* (4), e che evitò i tartarei sup-

(1) Zenobio, *Proverb. gr.*, II, 6.— *Adagj gr. estr. dai cod. Vat.*, III, 31, ed ivi l'annotaz. di Schott.

(2) Ὦ μάκαρ, ὅστις αἰδήμων τελετὰς Θεῶν
Εἰδὼς, βιοτὰν ἁγιστεύει,
Καὶ θιασεύεται ψυχὰν
. . . .
Ὁσίοισιν καθαρμοῖς. Eurip., *Bacc.*, v. 73-77.

Oh felice colui che riverente,
Conoscendo dei Numi il culto arcano,
La vita emenda e l'anima consagra
. . . .
Co' santi riti che la rendon pura.

È d'altronde noto che la purificazione facesse parte essenziale dei Misteri. V. Teone Smirneo, *Matem.*, p. 18, prima ediz., e gli analoghi testi citati dal Bulliald nella nota a quel luogo.

(3) Delle purgazioni che si praticavano in Lerna fa cenno Strabone, p. 171, Casaub., e dalla notizia che si ha tanto in questo passo, come parimente in Pausania (II, 37), dei misteri celebrati nell' indicata località è da inferirsi che tali purificatrici funzioni sieno state religiose ed arcane. Dall' essersi inoltre creduto che una caverna di quella stessa contrada menasse allo inferno (Pausan., *l. c.*), e dalla designazione di *abisso* che davasi ad una fonte di quel medesimo sito (Scol. di Pindaro, *Olimp.* VII, v. 60), la quale non era forse diversa dalla sorgente lernéa, si arguisce che siffatti riti appartenessero a culto *plutonio*. Desumesi finalmente dalle glose di Esichio e di taluno antico ricoglitore di greci proverbj sull' adagio: Λέρνη κακῶν, che coteste sagre ceremonie si riferissero al dogma dell' espiazione; ed è probabile, come osserva Zenobio (*Prov. gr.*, IV, 86), che avessero avuto origine da Danao.

(4) La parola *amimone*, ch' è forma feminile dell' aggettivo ἀμύμων, si compone della lettera privativa alfa e della voce μῶμος che vale *macchia*; e però significa *immacolata*; Hemsterhuis presso Lennep, *Etymol. ling. græc.*, v. Μῶμαρ.—*Cf.* Damm, *Lexic. etymol. ling. græc.*, p. 1470.

plizj per virtù del mare (1), cui attribuivansi proprietà eminentemente lustrali (2).

Nè soltanto l'*idria* appella in questo quadro alle spirituali purificazioni, ma vi accenna altresì la pianta d'alloro (3), di cui veggonsi i rami in mano di Pane e della Venere Urania (4), come anche talune frasche appiè della mistica fonte lernéa (5).

Da tutto ciò si deduce che il simbolico senso della nostra rappresentanza sia relativo alla religiosa dottrina delle espiazioni, in riguardo ai destini dello spirito nella futura esistenza. Comprendesi quindi facilmente perchè un tal soggetto ricomparisca spesso ne' vasi greci di argilla; giacchè questi avanzi delle arti antiche, sì a motivo del luogo ove trovansi riposti ch' è il sacro asilo della morte, e sì per testimonianza de' loro stessi dipinti (6), ne fan conoscere che molti di essi avessero servito a funebri usanze: dalla qual cosa deriva che cotali *fittili* dovessero apresentare nelle pitture, di cui son decorati, frequenti allusioni alle credenze degli Elleni sulla sorte delle anime nella vita avvenire.

(1) Argnmentasi ciò dalle parole di Luciano nella fine del sesto dialogo marino; essendo cosa conoscinta che per Nettuno dovesse intendersi il mare: στοιχειακῶς Ποσειδῶν θάλασσα. *Opusc. myth. Palat.*, p. 46.

(2) Se ne possono riscontrare le autorità nelle annotazioni di Wyttenbach alle *Opere morali* di Plotarco, t. XII, p. 1007, ed. d'Oxford, in-8°, e nella *Symbol.* del Creuzer, VIII, rr, 3.

(3) Che si fossero ettribuite a quest' arbore qualità purificatrici e che perciò l'avessero usato gli antichi nelle liturgie dell' espiazione, non è chi lo ignori. Nel resto, volendosene consultare qualche testimonianza, veggansi le note del Casaubon ai *Caratteri* di Teofrasto, p. 289, ed. di Lione, 1612.

(4) Sembra doversi ascrivere un tal carattere all' immagine dell' avvenente dea la quale apparisce nell' alto del quadro come in una sfera superiore, non tanto per cotesto motivo quanto a causa del suo *Specchio* ch' è simbolo appropriato ella *Venere celeste* (V. Marziano Capella, *Nozze*, ecc. I, 7, ed ivi Kopp). È perciò affatto opposto quest' emblema all' attributo del *fiore* che veggiamo dato all' altre figura di Afrodite situata nella parte inferiore del dipinto: poich' erano i *fiori* special distintivo della *Venere etèra* o cortigiane. V. Welcker, *Prolegom. ad Theognidis reliq.*, p. LXXXVIII (125).

(5) Anche il personaggio di Mercurio è in questa rappresentazione allusivo alle lustrazioni, avend' egli purificato le Danaidi del loro delitto. Apollodoro, II, 1, 5.

(6) Nelle frequentissime rappresentanze di funebri ceremonie, che occorrono nelle dipinture dei vasi greci, mostransi pressochè sempre questi medesimi vasi.

§ 4. *Del dipinto che adorna il lato posteriore del vaso.*

Questa pittura è divisa ancor essa in due parti distinte. Nella metà superiore della composizione ricomparisce Afrodite: ma nel momento di percorrere gli aerei spazii su di elegante carro (1) tirato da due Amori (2); uno de' quali porta un incensiere ed una fascia, l'altro un boccale ed una tazza. Cotali vasi in mano ad un dio fan ricordare dell'ambrosia ch'è *fonetica* o vocale espressione della celeste immortalità (3); ed avrebbero quindi a stimarsi relativi, non meno che il turibolo e la mistica benda, alle idee di apoteosi, e di beatitudine eterna (4).

Lo specchio che fu distintivo, come si è già notato, della Venere Urania, vedesi ora nella destra d'altra giovane dea, la quale reca inoltre una di quelle cassette ove riponeansi ampolle di unguenti odorosi (ἀλαβαστροθῆκαι) od ornati donneschi. E poichè costei ci si appresenta seguace d'Afrodite, possiamo ravvisarvi Pito, la dea della persuasione, che induce Amore (5).

Rimpetto a Venere mostrasi di nuovo il dio Pane, il quale in vece della zampogna, suo ordinario attributo, tiene un corto

(1) Di un carro di Venere, opera di Vulcano, fa menzione Apulejo, *Metamorph.*, VI, p. 392, Oudendorp.

(2) Nelle opere delle arti greche vedesi spesso accompagnata Afrodite da due *Genj*, i quali saranno personificazioni dell' amore (Ἔρως) e del *desio* (Ἵμερος) ch' erano effigiate accanto a Venere in un vaso descritto da Anacreonte nell' ode LI.

(3) V. Buttmann, *Lexilogus*, p. 79, e 189, ediz. ingl.; e quel che ho notato, intorno a ciò, nel vol. XV, p. 29(2) di questi *Annali*: aggiugnendovi quel luogo di Pindaro (*Olimp.* XIII, v. 23), ove leggesi che gl'Iddii avessero reso immortale Tantalo per via del nettare e dell' ambrosia.

(4) V. Apulejo, *Metam.*, p. 426; Oudend. e Marziano Capella, p. 78, e 191 Kopp.

(5) Questa dea, che personeggiava l'amorosa persuasiva, fu tenuta compagna e coadiutrice d'Afrodite, secondochè rilevasi da varj luoghi di classici addotti dal Mazzocchi, *Comment. in tabul. Heracl.*, p. 138 (IV). Però la sua statua era unita a quella di Venere in un gruppo di Prassitele menzionato da Pausania, I, 43, 6, il quale cita inoltre due simulacri delle stesse dee che furon collocate nell' *acropoli* ateniese, I, 22, 3.

bastone, che sarà forse quella sferza, con cui credeasi ispirasse l'insano terrore, detto *panico* dal suo nome (1).

L'inferior porzione del quadro ha nel centro un'immagine di maestosa donna, che siede da regina sopra cospicuo trono; e come sovrana altresì ha fregiato il capo di ricco diadema e di un velo. Il quale è di qualche importanza per la determinazione di questa figura, perchè appropriavasi ordinariamente a Cerere (2), ed a Proserpina (3). Ma ciò solo non basta; nè appresenta cotesta effigie alcun segno caratteristico: se non che scorgesi nel suo ombrello, sostenuto da una giovane che le stà accanto, un emblema, anzi un doppio simbolo, ch'è proprio, come sembrami, a dichiararla. Intendo accennare a quell' ornato che ha la forma di melagrana da cui sorgon le foglie di un giglio. Or égli è noto come un tal frutto sia stato sacro a Proserpina (4); e, quanto al fiore del giglio, potè addirsi anch'esso alla dominatrice degli estinti, perchè tenuto funereo (5).

Siccome poi fu ufficio di fantesche il portare l'ombrello (6), così è da opinarsi che la giovinetta, cui lo veggiamo affidato,

(1) V. in Euripide i versi, 36-37 del *Reso*. — Nonno, *Dionisiache*, X, 4. — XXI, 14; e le osservazioni del Poliziano nelle *Miscellanea*, cap. XXVIII.

(2) V. Mitscherlich nell' annotazione al v. 181 dell' *Inno Omerico a Cerere*.

(3) Col velo sul capo e cinta di diadema osservasi sovente Proserpina negli antichi monumenti, come, p. e. era dipinta nel *Sepolcro dei Nasoni*. V. la tav. VIII dell' opera che porta questo titolo.

(4) Ne ha recato parecchie testimonianze il ch. Sig. Jannelli, *Tentam. hierograph. Etrusc.*, p. 185; e, quanto all' autorità dei monumenti, sono a citarsi, tra i più notabili, le statue di Persefone cavate non ha guari dalle tombe dell' Etruria, ed aventi in mano una melagrana. V. *Bullett. dell' Instit. archeolog.* 1839, p. 49.

(5) Fu vetusta costumanza in Grecia d'apporre gigli sui cadaveri, siccome rilevasi da Zenobio, *Prov. grec.*, VI, 18. *Cf.* Esichio, v. Κρίνον, Sembrerebbe perciò avesse avuto torto Heyne giudicando, nel suo commento a Virgilio (*Eneide*, VI, 883 : *Manibus date lilia plenis*), non molto antico un tal uso.—Non si scopre facilmente perchè gli antichi avessero attribuito un carattere funebre al giglio. Potrebbesi ciò peraltro desumere dalla glosa di Suida alla v. Κρίνον, ove leggesi che questo nome del giglio derivasse dallo *disgiugnimento* (ἀπὸ τῆς διακρίσεως); vale a dire dall' idea di pronta dissoluzione che desta un tal fiore tanto facile ad appassirsi ed a marcire Ma cosifatta ragione parrà forse soverchiamente sottile.

(6) V Teocrito, *Idil.* XV, 39, ed ivi Walckenaer. *Cf.* il *Classical Journal*, XLVII, p. 119.

sia figura accessoria di subalterna persona. La stessa cosa è a dirsi dell' altra donna che apporta una seggiola.

Delle due muliebri immagini, che restano ad esaminarsi, quella a sinistra dello spettatore ha nelle mani una patera ed un gutto, l'altra, collocata nel lato opposto, tiene un serto di alloro, e le si vede ai piedi una lira. Ammettendosi che la primaria figura del quadro, quella, cioè, che ne occupa il punto centrale, rappresenti Persefone, bisognerà allora riconoscere in queste due deità (1), le quali sono con lei, talune delle sue compagne; e però o le *Parche*, o le *Ore* ossiano *Stagioni*, ovvero le *Grazie* (2). Ad escludere da tale scelta le prime, varrebbe, se non altro, l'essere non più di due le figure sopra cui si ragiona; laddove ciò punto non osta a giudicare vi fossero effigiate le *Grazie* o le *Ore* (3).

Questo duplice nome espresse sovente la medesima idea (4):

(1) Che abbiansi a considerare come dee argomentasi dall' ornata corona, la quale distingue in questo dipinto le immagini delle divinità.

(2) Περσεφόνη συμπαίκτορες (αἱ Ὧραι) ἡνίκα Μοῖραι ταύτην
Καὶ Χάριτες κυκλίοισι χοροῖς πρὸς φῶς ἀνάγωσι.

A Cora unite son l'alme Stagioni
Quando le Parche a la superna luce
Dall' Orco la riportano, e le Grazie
L'accompagnan danzando a lei d'intorno.

Orfeo, *Inno* XLII, 7-8. E nell' *Inno* XXVIII, 9, Proserpina è detta medesimamente *compagna in giochi delle Stagioni*.

Ὡρῶν συμπαίκτειρα.

(3) Due sole erano le figure delle *Ore* che vedeansi in talune opere d'arte ricordate da Pausania, III, 18, 7 e VIII, 31, 1; e due parimente furono le *Grazie* adorate dagli Spartani (Paus., IX, 35, 1), e dagli Ateniesi. V. Clemente Alessandrino, *Esortaz.*, p. 16, Potter, e Paus., *l. c.*

(4) La voce *Auxo* (Αὐξώ, *colei che fa crescere o che porta a maturità*) è nome presso Igino (*Fab.* CLXXXIII) d'una delle *Stagioni*; laddove in Pausania (IX, 35, 1) è denominazione di una delle *Grazie*, di cui taluni altri nomi, essendo relativi alla vegetazione, come *Frutto* e *Germinatrice* (Καρπὼ καὶ Θαλλώ. Paus. e Clem. Aless., *ll. cc.*) anzichè ad esse convengonsi alle *Ore*. Ed è qui a notarsi che in un' antica pietra incisa del museo di Pietroburgo sono rappresentate le *Grazie* con fiori e con spighe nelle mani, com' era solito effigiarsi le *Stagioni*. V. Kœhler, *Descript. d'un Camée* etc., *Saint-Pétersbourg*, 1810

ed anche con le Muse ebber talvolta a confondersi le Grazie, essendosi dati loro per attributo i musici strumenti (1). Non sarebbe quindi improbabile che l'immagine, la quale è distinta dalla lira, personeggi una delle *Grazie;* benchè questa stessa cetra, potendo appellare all'armonia *cosmica* o della natura (2), converrebbe medesimamente alle *Ore.* La laurea, ch'ella porge, considerata come simbolo, è analoga, pel suo significato, all'emblema dell'immortalità che vedesi nelle mani dell'altra figura delle Stagioni. Imperocchè, essendo la ghirlanda un segno di vittoria, ove si prendesse in un senso simbolico, dinoterebbe il trionfo dello spirito sugli affetti terreni; mentre la patera ed il gutto, qualora indicassero l'ambrosia, ch'è come dire la beata eternità, accennerebbero al premio di che vien desso meritato. Ma perchè mai tali idee, relative al celeste guiderdone delle anime invitte, furono associate alle Stagioni? Se ne dovrebbe attribuire, io avviso, il motivo alla credenza de'Greci, secondo la quale riputavansi custodi quelle dive delle porte del Cielo (3). Così, il presentar ch'esse fanno la corona e la bevanda dell'eterna felicità sarebbe doppio modo figurativo di esprimere l'ammissione delle anime virtuose alle sedi beate.

In questa guisa si è naturalmente indotti a riguardare come personificazioni dell'anima que'due avvenenti garzoni che ci si appresentano sotto l'apparenza di lottatori, avendo una *strigile* alla mano. E che in tal carattere appunto siasi alle volte rappresentata nelle opere delle arti antiche l'immagine dello spirito mi sono attentato a dimostrare in un altro lavoro (4).

Premesse queste osservazioni, ne sarà dato inferirne che

(1) Il famoso colosso d'Apollo in Delo tenea con la sinistra un gruppo di tre *Grazie*, ognuna delle quali aveva in mano un musico strumento. Plutarco, *Sulla musica*, § 14.

(2) Fu opinione dei più antichi filosofi greci *mundum . . . (musices) ratione esse compositum, quam postea sit lyra imitata.* Quintiliano, I, 10, 12.

(3) *Iliade*, V, 749 e VIII, 393.—Ovidio, *Fasti*, I, 125.— Eusebio, *Prepar. Evang.*, III, 11.—Nonno, *Dionis.*, XIII, 23 e 24.

(4) V. il t. XV, p. 26 (6) di questi medesimi *Annali*.

l'argomento della pittura che esaminiamo si riferisca alla rimunerazione consentita a quegli animi forti, i quali risultano vincitori nella lotta che ci è forza a sostenere contro l' impeto degli affetti e de' sensi. Cotal ricompensa fu, a mente degli antichi, lo aver stanza in un luogo di tranquilli e di eterni piaceri (1). Quindi è che se vedesi un di quei *palestriti* seduto di fianco alla dea degli elisi (2), e presso già l' altro a sedersi del pari accanto alla stessa deità, avrebbe da ciò ad intendersi che mentre l' un degli spiriti, personeggiati da siffatti atleti, ha preso sede nella dimora de' beati, è vicino il secondo ad avervi seggio egualmente. Nè debbe esitarsi a riconoscere quel fortunato soggiorno nella scena della nostra rappresentazione, facendocene accorti la presenza di Proserpina in un luogo che sicuramente è aprico, giacch' essa si serve dell' ombrello, e ch' è insieme allegrato da molte piante e da fiori.

D'accordo con tali idee di perpetua beatitudine, ed anche con quelle di apoteosi, ossia di traslazione alle celesti sfere (3), sarebbero le figure simboliche di animali che osservansi nell' avanti del quadro. Dappoichè, indipendentemente della considerazione che la *tigre*, a causa delle macchie disseminate nella sua pelle come sono gli astri nel cielo, potrebb' essere allusiva all' immagine del firmamento, abbiamo a ricordarci che le *oche* si riferissero alla dea

(1) Quest' argomento è trattato con molta erudiaione nella Memoria del Kœhler, *Sulle Isole di Achille*, inserite nel t. X, p. 531, segg. degli *Atti dell' Accademia di Pietroburgo*. E sono enche a consultarsi le dotte e sagaci osservazioni sullo stesso soggetto del ch. Cav. Avellino nella pregevole sue *Descrizione d'una casa Pompeiana con capitelli figurati*, p. 42 e 43.

(2) Intorno e tal carattere di Proserpina venno riscontrete le importanti ricerche del ch. Sig. Jannelli nell' *op. sopracit.*, p. 185-89.

(3) È qui opportune la citazione delle segnenti parole di Ierocle, *Comm. agli aurei carmi*, p. 308-10, ed. di Londra 1742 : . . . πρὸς τὴν οὐρανίαν πορείαν ὦσιν εὔζωνοι οἱ τῶν φιλοσοφίας (ἠθικῆς) ἀγώνων ἀθληταί. . . . . Τούτοις γὰρ καὶ τὸ τῆς ἀποθεώσεως ἀπόκειται γέρας. *Si accingano al celeste cammino coloro i quali sono atleti negli agoni della filosofia* (morale) . . . . *A costoro di fatti è riserbato l'onore dell' apoteosi.*

dell' elisio (1), e che la *cerva* siasi tenuta simbolo dell' eternità (2).

(1) Della simbolica relazione tra cotesti animali e Persefone s'è per me ragionato in una memoria pubblicata dallo Instituto archeologico nel t. XIII dei suoi *Annali*, p. 124 seg.

(2) Secondochè avvisa il sommo filologo e antiquario Ez. Spanheim nel commento a Callimaco, *Inno a Diana*, v. 106. Egli reputa che gli antichi avessero associato l' idea dell' eternità a quest' animale, perchè lo credettero oltremodo longevo; della quale opinione poteansi da lui addurre in testimonianza Esiodo presso Plutarco, *Della ces. degli Oracoli*, § 11, e presso Plinio, *St. Nat.*, VII, 49; Pausania, VIII, 10, 4; e Teofrasto presso Cicerone, *Tuscul.*, III, 28, chiosando il qual luogo l'erudito Davies cita altri analoghi passagi.